

Questioni Un pamphlet critica il Papa

L'inutile bagarre di Flores d'Arcais sul Gesù storico

di MARCO RIZZI

Il Papa racconta bugie. Almeno tre, ne trova Paolo Flores d'Arcais nei due volumi dedicati a Gesù da Benedetto XVI: sin dalle origini il cristianesimo avrebbe cancellato il sacrificio nel Tempio di Gerusalemme; Gesù avrebbe annunciato la fine dei tempi non per l'immediato, bensì per quando il Vangelo fosse stato portato a tutto il mondo; infine, la resurrezione di Gesù sarebbe un fatto storico. Per smentirle Flores, nel libro *Gesù* (Add editore, pagine 128, € 5), vuole fare opera di «divulgazione di tesi storiografiche ormai largamente consolidate tra gli studiosi» e «far parlare direttamente le fonti». Il testo oscilla tra il pamphlet e l'introduzione alla figura storica di Gesù («un profeta ebreo apocalittico itinerante», che non si proclamò mai messia), i cui seguaci, traumatizzati dalla sua morte, svilupparono la fede nella resurrezione; tale fede fu elaborata nei termini della filosofia greca, per consentire nel IV secolo le nozze tra la Chiesa e l'Impero romano. Se però vi è una certezza in questo campo di studi, è che sul piano della ricostruzione storica le divaricazioni restano enormi, al di là di alcune generalissime assunzioni (tipo: «Gesù era un ebreo» o «il cristianesimo originario era caratterizzato dalla pluralità»). Gli stessi termini usati nella definizione di Flores (profeta, apocalittico, ebreo) sono oggetto di

Studi e polemiche

È sbagliato presentare come accettate da tutti ipotesi molto vecchie e largamente discusse

serratissime dispute di cui egli non lascia intravedere l'esistenza, dato il carattere rapsodico della bibliografia utilizzata; anche le sue conclusioni — compresa l'idea secondo cui in alcune tradizioni islamiche si conserverebbe la più fedele immagine dell'originario

giudeo-cristianesimo — sono ciclicamente proposte e rimesse in dubbio da più di due secoli, da quando è iniziata la moderna ricerca storica su Gesù. Il punto decisivo è che tutte le tradizioni su Gesù sono segnate dal coinvolgimento profondo di chi le elaborava, le trasmetteva e le riceveva, cosicché quanto più si approfondisce la conoscenza di ciascuna di esse, tanto più si moltiplicano le tessere del puzzle che dovrebbe raffigurare l'immagine del Gesù storico. Solo un esempio, circa la prima «bugia»: gli *Atti degli Apostoli* sono scritti con l'intenzione di attenuare il ricordo del conflitto sul tema del sacrificio tra Paolo e gli altri leader del primo cristianesimo; non è quindi corretto prendere le affermazioni lì attribuite a Paolo in termini letterali, come sembra fare Flores, dimenticando l'intenzione teologica dell'autore. Analogamente, le contraddizioni nei racconti della resurrezione non ne determinano l'inattendibilità storica; il dato accertabile è l'incessante rielaborazione di un avvenimento considerato reale e decisivo; qui deve iniziare, non terminare l'analisi. Se non si tiene conto di questa complessità e della necessaria provvisorietà di ogni conclusione, si corre il rischio di ridurre una materia affascinante alla solita bagarre politico-ecclesiastica e ad uno sterile rinfacciarsi di «bugie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Icona

Un'immagine di Gesù, con accanto le lettere Alfa e Omega, risalente al VI secolo (Roma, catacomba di Commodilla)

